

## Rassegna del 08/10/2021

### CORRIERE DELLA SERA

08/10/21 [\\*\\*\\*Il «barone nero», i contatti e la valigetta \(senza denaro\) Il secondo video dell'inchiesta - Edizione della mattina](#) *Guastella Giuseppe*

### GIORNALE

08/10/21 [«Non c'è spazio per i nostalgici del fascismo»](#) *Campo Chiara*

### GIORNO - CARLINO - NAZIONE

08/10/21 [Fanpage e i legami del Barone nero Ora spuntano frange della Lega](#) *Polidori Elena\_G.*

### REPUBBLICA

08/10/21 [Lobby nera, il «Barone» ripreso mentre incassa i fondi illeciti](#) *Berizzi Paolo*

### STAMPA

08/10/21 [Meloni prova a smarcarsi "Da noi non c'è spazio per fascisti e nostalgici"](#) *Di Matteo Alessandro*

08/10/21 [Lobby nera, coinvolta anche la Lega "Posti in lista e contratti ai fascisti"](#) *Grignetti Francesco*

08/10/21 [Il commento - Il no al fascismo di Giorgia Meloni](#) *Loewenthal Elena*

# Il «barone nero», i contatti e la valigetta (senza denaro) Il secondo video dell'inchiesta

## Nuova puntata a «Piazzapulita» su La7. Meloni critica Fidanza

### Il caso Fanpage

**MILANO** Nel trolley non ci sono che libri sul fascismo e una copia della Costituzione, ma Roberto Jonghi Lavarini, che sorveglia la consegna a distanza, è convinto che dentro ci siano i soldi che il fantomatico uomo d'affari gli ha promesso per sovvenzionare in nero la campagna elettorale alle ultime amministrative di Milano non solo di personaggi di Fratelli d'Italia ma, si scopre ora, anche della Lega.

Si chiude con l'immagine della donna che si allontana la seconda puntata dell'inchiesta della testata online Fanpage che ha portato all'apertura di un'indagine della Procura della Repubblica di Milano per violazione della legge sul finanziamento dei partiti e riciclaggio in cui, al momento, risultano indagati lo stesso Jonghi Lavarini e l'eurodeputato di Fdi Carlo Fianza. Gran parte del video riguarda i rapporti in campagna elettorale tra ambienti dell'estrema destra milanese e personaggi di Fdi e Lega in cui sembra fare da cerniera proprio Jonghi Lavarini, uomo di estrema destra soprannominato il «Barone nero».

Negli incontri, nelle manifestazioni compaiono i parlamentari europei della Lega Angelo Ciocca e Silvia Sardonì, intenta ad operare in un gazebo. «Tutto quello che posso fare lo faccio con grande piacere. Utilizzateci al meglio in virtù del ruolo che abbiamo e se possiamo essere d'aiuto ci siamo volentieri», dice Ciocca ricevendo in un ufficio della Regione Lombardia il giornalista di Fanpage Salvatore Garzillo il quale ha detto che per tre anni si è infiltrato nel giro di Jonghi Lavarini sotto le mentite spoglie di un imprenditore. Compare anche una figura storica del Carroccio, l'ex europarlamentare Mario Borghesio che si dice impegnato a formare una «Terza Lega» orientata più a destra. «Con l'estrema destra di Milano non ho contatti», afferma dopo aver visto il servizio, e la Terza Lega non c'entra nulla con l'estrema destra, mi riferivo alla base, ai militanti».

«Fianza? È stato sospeso (dalla carica di capo delegazione di Fdi a Bruxelles, ndr) solo per il fatto di frequentare quella gente», dichiara la leader del partito Giorgia Meloni in serata quando il video viene trasmesso su La7 da «Piazza pulita» di Corrado Formigli. «Non c'è nessuno

spazio in Fratelli d'Italia per nostalgie del fascismo, razzismo, antisemitismo, folklore e imbecillità. E non c'è in queste dichiarazioni niente di nuovo rispetto al passato», aggiunge. Il giornalista-imprenditore chiude l'accordo con Jonghi Lavarini per la consegna di un'impresicata somma in contanti che il «Barone nero» con Fianza aveva assicurato sarebbe passata attraverso le «lavatrici» approntate da commercialisti e imprenditori vicini a Fdi in grado di trasformare il denaro in «black» in finanziamenti legali. Jonghi Lavarini, si afferma nel servizio, vuole i soldi per «i suoi referenti politici, tra cui rientrano autorevoli esponenti della Lega e di Fdi». Quando il falso uomo d'affari gli dice che i soldi saranno consegnati in un trolley, lui risponde: «Immagino che siano divisi in pezzi accettabili». E fa i nomi, coperti da un beep da Fanpage, di chi li riceverà. In un momento successivo, manda un messaggio al giornalista con la frase convenzionale che una terza persona dirà per ritirare la valigetta. Si presenta la donna che, con molta circospezione e qualche incertezza, fa il ritiro. I soldi, però, non ci sono soldi.

**Giuseppe Guastella**

EDIZIONE DELLA MATTINA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Dir. Resp.: Luciano Fontana

## La vicenda

● Il 30 settembre va in onda la prima puntata dell'inchiesta di Fanpage sulla «lobby nera» Carlo Fidanza, di Fratelli d'Italia e l'estremista di destra Roberto Jonghi Lavarini, spiegano a un giornalista sotto copertura il modo per dare al partito soldi in nero

● Fidanza e Jonghi Lavarini vengono indagati per finanziamento illecito. La casa del «barone nero» perquisita dalla Guardia di Finanza che acquisisce tutto il girato dei giornalisti, oltre 100 ore di girato



### Le parole di Borghezio a Jonghi Lavarini

La seconda puntata dell'inchiesta «Lobby nera» di Fanpage trasmessa su La7. In alto uno frame di Mario Borghezio che a Roberto Jonghi Lavarini (a sinistra) parla di una «Terza Lega» e del ruolo di «Lealtà e azione»

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

L'INCHIESTA CHE COINVOLGE FDI

## «Non c'è spazio per i nostalgici del fascismo»

Linea dura della Meloni: «Arrabbiata con Fianza, vanno evitati certi ambienti»

**Chiara Campo**

■ «Sarò implacabile e voglio essere chiarissima, in Fratelli d'Italia non c'è spazio per atteggiamenti nostalgici del fascismo, per ipotesi di razzismo e antisemitismo, sono lontani anni luce dal nostro dna». La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni lo ha scritto chiaramente in una mail inviata ieri ai dirigenti del partito, da diffondere a eletti e militanti, e lo ha ribadito ieri a *Dritto e rovescio* su Rete Quattro. Un lungo sfogo dopo l'inchiesta di *Fanpage* sulla «Lobby nera» e l'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti per la campagna milanese che vede indagato l'eurodeputato Carlo Fianza, già autosospeso. «Aspetto fiduciosa che *Fanpage* mi si consegni le 100 ore di girato - ha insistito - o che la magistratura faccia il suo corso, perché c'è anche un'indagine aperta. Ci vorrà tempo purtroppo. Chiedo la verità per poter agire di conseguenza, ma non capisco perché questa cosa sia stata fatta con questi modi e questi tempi. Dai diretti interessati so che le cose non sono proprio andate come sembra». Il primo servizio dell'inchiesta è stato mandato in onda da *Piazzapulita* su La7 a due giorni dal voto. «La prima cosa che ho detto a Fianza è stata "come ti viene in mente?". Ero stata chiarissima - riferisce Meloni - sui rapporti che non si devono avere con determinati ambienti. Su questo tema io sono estremamente rigida. Fdi è un partito che guarda avanti. Atteggiamenti nostalgici, cose folkloristiche e imbecillità sono incompatibili con la storia di un partito serio come il

nostro».

Mi fa «arrabbiare - insiste la Meloni - che Fianza abbia contravvenuto a un'indicazione che avevo dato e lui lo sa bene. Vorrei parlare dei problemi degli italiani e sono costretta a difendermi, anche per la stupidità delle scelte di alcuni dirigenti ed esponenti di Fdi». Sui presunti fondi neri, «Carlo nega che sia avvenuta qualunque forma di illegalità - sottolinea -, dice di aver usato parole sbagliate, ma c'è un'indagine in corso e non voglio fare errori, il tema è delicato». Sottolinea invece che l'altro indagato, Jonghi Lavarini (detto il «Barone Nero») «non è il plenipotenziario di Fdi come vogliono far sembrare sulla base di una cena con Fianza. C'è una gerarchia ben definita a capo della quale c'è la sottoscritta. Non ci sono ambienti esterni che decidono per noi». Respinge al mittente le accuse del centrosinistra. «La morale dal Pd non me la faccio fare, da chi va a braccetto ed esalta un condannato in primo grado a 13 anni per reati come associazione a delinquere perché si fregava i soldi degli immigrati per farci gli affari suoi (Mimmo Lucano, ndr) o terroristi come Cesare Battisti». Corrado Formigli aveva invitato ieri Meloni a La7 per la nuova puntata: «Ha preferito andare da Del Debbio. Vada dove vuole, siamo in un paese libero» il commento secco del conduttore.

Sull'inchiesta di *Fanpage*, realizzata da un giornalista introdotto per tre anni negli ambienti della destra sotto falsa identità, ieri è intervenuta duramente l'Osservatorio delle Camere penali: «Non è giornalismo d'inchiesta ma un'indagine privata».



DELUSA Giorgia Meloni con Carlo Fianza

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



# Fanpage e i legami del Barone nero Ora spuntano frange della Lega

Si allarga l'inchiesta giornalistica su Jonghi Lavarini e l'estrema destra. Il presunto ruolo di Borghezio  
Intanto la Meloni contrattacca: «Dentro Fratelli d'Italia non c'è spazio per nostalgie fasciste»

LA LEADER DI FD'I

**«Il nostro è un partito  
che fa della legalità,  
dell'onestà, della lotta  
alla criminalità  
i suoi valori fondanti»**

di **Elena G. Polidori**  
ROMA

**Giorgia** Meloni cerca di uscire dall'angolo dove l'inchiesta di *Fanpage*, rilanciata da *Piazzapulita* la scorsa settimana, l'ha relegata. Ieri, anziché replicare nello stesso studio tv di La 7, dove era stata invitata dal conduttore, Corrado Formigli, ha deciso di replicare alla prima tranche dell'inchiesta dagli studi di Rete 4: «Aspetto fiduciosa che mi si consegnino queste 100 ore di girato o aspetto che la magistratura faccia il suo corso, perché c'è anche un'indagine aperta su questa materia, e spero che alla fine saprò la verità. Ci vorrà tempo, purtroppo. Chiedo la verità per poter agire di conseguenza, ma non capisco perché questa cosa sia stata fatta con questi modi e questi tempi. Quello che so dai diretti interessati è che le cose non sono proprio andate

come sembra».

**Ieri sera** però è andata in onda la seconda puntata dell'inchiesta sulla «lobby nera», concentrata sui legami del gruppo del cosiddetto Barone nero, Jonghi Lavarini, stavolta con alcuni autorevoli esponenti della Lega e delle istituzioni. Rapporti che il Barone ha cercato di concretizzare chiedendo al giornalista infiltrato una valigetta di denaro contante per finanziare la campagna elettorale dei suoi referenti politici. E poi, nell'inchiesta si vede l'entrata in scena di altri europarlamentari, ma in particolare di uno di peso nel Carroccio, ovvero Angelo Ciocca, il più votato dopo Salvini alle Europee, con cui Lavarini forma un gruppo chiamato da loro stessi «Lega della terza posizione» (con riferimento al partito neofascista Terza Posizione) e che il Barone, nel girato, saluta spesso come «camerata». Altro uomo chiave sarebbe Max Bastoni, consigliere regionale della Lega, animatore di un'associazione culturale, chiamata Lealtà e Azione, che punta a raccogliere per il Carroccio i voti di estrema destra. Dietro tutto questo

'teatro', la lunga mano di Mario Borghezio, ex parlamentare leghista, secondo i giornalisti che hanno costruito l'inchiesta deciso ad approfittare dell'attuale debolezza politica di Salvini inserendo nel partito uomini con simpatie di estrema destra. Il servizio ha provocato l'immediata reazione della Lega, con Ciocca che ha replicato: «Domani (oggi, ndr) andrò in Procura per denunciare Lavarini; le mie frasi sono state strumentalizzate».

**Probabili** altri strascichi politici dell'inchiesta, con la Meloni che, nel frattempo, continua a cercare di ottenere il girato. «Io voglio sapere la verità - ha sottolineato - visto che sono segretario di un partito e non faccio sconti a nessuno, nemmeno alle persone a cui voglio bene e conosco da tanti anni, perciò voglio la verità». E sugli atteggiamenti nostalgici degli esponenti milanesi del partito, emersi nei video dell'inchiesta, la Meloni è stata netta: «In Fd'I non c'è spazio per atteggiamenti che siano contrari alle scelte che abbiamo fatto; come ho detto 100 volte, non c'è spazio per atteggiamenti nostalgici del fascismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRIMA PUNTATA

### L'inchiesta sui finanziamenti «in nero»

#### 1 L'inchiesta

La testata on line *Fanpage*, diretta da Francesco Cancellato, svolge un'inchiesta sui sistemi di finanziamento in nero e di apologia del fascismo dentro Fratelli d'Italia. La videoinchiesta viene trasmessa anche da *Piazzapulita* di Corrado Formigli

#### 2 I protagonisti

Carlo Fidanza, 45 anni, nel video, racconta come si finanzia illegalmente il partito. In occasioni diverse vengono ripresi (con tanto di battute antisemite e razziste) anche il «Barone Nero» della destra meneghina Roberto Jonghi Lavarini, classe 1972 e la candidata alle comunali (sempre di Fd'I) Chiara Valcepina, 47 anni. Fidanza, capodelegazione di Fd'I al Parlamento europeo, appena si diffonde la notizia si autosospende

#### 3 La giustizia

La procura di Milano apre un fascicolo per riciclaggio e finanziamento illecito ai partiti. Indagati Fidanza e Jonghi Lavarini

#### 4 La reazione

La leader di Fd'I Giorgia Meloni, classe 1977, parla di «polpetta avvelenata» e chiede di vedere tutto il girato



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Roberto Jonghi Lavarini, 49 anni, esponente dell'estrema destra milanese, detto «Barone nero»

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

# Lobby nera, il “Barone” ripreso mentre incassa i fondi illeciti

Nella seconda puntata dell'inchiesta Fanpage su FdI, Jonghi Lavarini riceve una valigetta nella quale pensa ci siano i finanziamenti pattuiti con Fidanza

di Paolo Berizzi

**MILANO** – La consegna della valigetta coi soldi al “barone nero” Roberto Jonghi Lavarini: valigia che in realtà è piena di libri apologetici del fascismo e il nazismo. Ma tant’è: la dazione di denaro è la prova che l’accordo tra, da una parte, l’esponente storico della destra estrema milanese nonché “portavoce” della cosiddetta “lobby nera” che ha sostenuto la candidata di FdI Chiara Valcepina alle ultime elezioni amministrative a Milano, e, dall’altra, il cronista infiltrato-finto imprenditore di Fanpage, alla fine sembra andare in porto. E che i soldi, dunque - come pattuito tra l’imprenditore e l’eurodeputato di FdI Carlo Fidanza -, c’erano e ci sono stati. E’ la scena madre della seconda puntata (trasmessa ieri sera da Piazzapulita su La7) dell’inchiesta di Fanpage sulla “lobby nera”, il gruppo di camerati, rappresentato dal “barone”, che da anni condiziona la politica milanese e lombarda e che, nella prima puntata, è stato mostrato ad una cena elettorale tra saluti romani, “boia chi molla”, “Heil Hitler” e insulti antisemiti. Dopo il servizio andato in onda otto giorni fa la procura di Milano, lo ricordiamo, ha aperto un’inchiesta che vede indagati per finanziamento illecito e riciclaggio Carlo Fidanza e lo stesso Jonghi Lavarini. A questo punto, è possibile affermare che le immagini trasmesse ieri sera con la consegna del denaro risulteranno, se non decisive, comunque estremamente utili ai magistrati che indagano. I riflettori - e la telecamera nascosta di Fanpage - si sono spostati anche sulla Lega salviniana e i suoi legami con il mondo dell’ultradestra: su quello che è stato definito “fascioleghismo”, ovvero la contiguità e la condivisione tra alcuni pezzi del par-

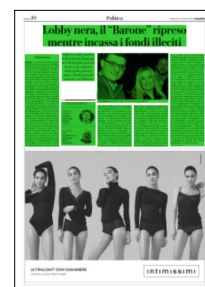
tito di Matteo Salvini e gruppi neofascisti o di ispirazione neonazista. E’ il caso per esempio di Lealtà Azione. A “guidare” l’infiltrato di Fanpage è sempre Lavarini. Il quale presenta quelli che considera suoi interlocutori politici privilegiati. Oltre al già citato Fidanza, ci sono tre nomi noti della Lega: l’eurodeputato Angelo Ciocca, l’ex collega a Strasburgo Mario Borghezio, e Massimiliano Bastoni, consigliere regionale lombardo. Interessante è una frase del “barone”: «In Regione sono tutti nazisti». La tela che Jonghi Lavarini cuce per sostenere i due partiti sovranisti si basa su questa strategia: portare voti alla politica e in cambio “collaborazione”. Il “barone” sostiene prima Angelo Ciocca, alle elezioni europee del 2019 («gli ho portato ben 5mila delle oltre 90mila preferenze»), e poi, in vista delle amministrative del 2021, appoggia un gruppo di candidati di FdI della corrente di Carlo Fidanza. Già nel 2019 il progetto di Jonghi è chiaro: «Nella nuova Lega nazionalpopolare di Matteo Salvini ci deve essere spazio anche per noi - declama durante un incontro riservato con Ciocca - Vogliamo lavorare per la Lega». L’obiettivo del gruppo? Abbordare il Carroccio nel momento della sua maggiore crescita. Jonghi segue la strada aperta da Gianluca Savoini e Mario Borghezio, gli artefici della corrente nazionalista nel partito: «Cerchiamo di fare un sol fascio. Ciocca deve avere una posizione più moderata, a fare la posizione meno equilibrata ci pensiamo noi». Lega e FdI, dunque. In mezzo, la “brigata nera” di Lavarini. Ieri sulla vicenda Fidanza è arrivata una dichiarazione di Giorgia Meloni: «Fdi è un partito che guarda avanti. Chi vuole guardare indietro, è legittimo che lo faccia, ma lo vada a fare da un’altra parte... Purtroppo, io so che chi sbaglia su queste cose, finisce per lavorare con i nostri avversari. Non si aspetta altro...». Meloni ce l’ha con Fidanza: «La cosa che mi fa arrabbiare è che abbia contravvenuto a un’indicazione che avevo dato io. Questa è sicuramente una colpa e lui lo sa bene. Fare queste cose qui è esattamente quello che stanno aspettando i nostri avversari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



## I fascio-leghisti

### In Europa

L'euro-mentare della Lega, Angelo Ciocca



### Il leghista

l'ex eurodeputato della lega, Mario Borghezio



▲ **La destra** Roberto Jonghi Lavarini e Giorgia Meloni





# Meloni prova a smarcarsi “Da noi non c'è spazio per fascisti e nostalgici”

La leader di Fratelli d'Italia in tv dopo l'inchiesta di Fanpage  
“Killeraggio politico, Fidanza nega ma per ora resta sospeso”

**GIORGIA MELONI**  
LEADER  
FRATELLI D'ITALIA



Siamo un partito  
che vive nell'oggi  
Chi invece vuole  
guardare indietro  
vada pure altrove

**ALESSANDRO DIMATTEO**  
ROMA

Alla fine l'ha detto, non si è limitata ad evocare astrattamente il «nazismo» e il «razzismo», stavolta Giorgia Meloni è andata oltre e in Tv, alla trasmissione 'Dritto e rovescio' su Rete 4, ha scandito che dentro Fdi non «c'è spazio per atteggiamenti nostalgici del fascismo». Da giorni la leader Fdi era incalzata su questo punto, dopo l'inchiesta che ha coinvolto Carlo Fidanza, il capodelegazione del partito all'europarlamento indagato per finanziamento illecito ai partiti e riciclaggio dopo la divulgazione di un video in cui un giornalista di Fanpage sotto copertura prospetta versamenti di denaro in nero. Nel video, oltre alle conversazioni sui possibili contributi elettorali «in black», come li chiama Fidanza, ci sono saluti romani, richiami al fascismo, ci si saluta con l'appellativo «camerata», si parla di svastiche e c'è il barone Roberto Jonghi Lavarini - uno degli uomini più attivi dell'estrema de-

stra milanese - che evoca un gruppo a cui partecipano «massoni» e «ammiratori di Hitler».

Più volte in questi giorni il segretario del Pd Enrico Letta ha attaccato la leader di Fdi, rinfacciandole di non avere mai pronunciato la parola «fascismo» e lei, attenta, ha sempre glissato la questione spiegando, sul piano storico, che il Ventennio è qualcosa che risale a molto tempo prima che lei nascesse. Stavolta non è andata così. Magari deve farlo, con le polemiche montanti sull'anima nera della sua opposizione. Tant'è che stavolta la Meloni è «arrabbiata» con Fidanza, perché «ha contravvenuto a una mia precisa indicazione», ossia quella di «non frequentare certi ambienti». Dice fascismo, dice no ai nostalgici del fascismo. Certo, non arriva ad una vera e propria abiura, dopo il bando alla «nostalgia del fascismo» definisce saluti romani e svastiche «folklorismo», immagini del passato «macchiettistiche, incompatibili con un partito serio come il nostro che vuole guardare avanti». Invece, aggiunge, «fare queste cose qui è esattamente quello che stanno aspettando i nostri avversari».

E' su questo che la leader di Fdi se la prende con Fidanza, perché alla storia del finanziamento illecito lei crede poco o nulla. Certo, precisa che non vuole parlarne più di tanto con l'inchiesta in corso, ma in realtà, poi, dice chiaramente come la pensa: parla di «killeraggio poli-

tico» da parte del giornale online Fanpage perché, secondo lei, «il vero problema è che Fdi è un partito di persone libere, non ricattabili, che dà fastidio a parecchi poteri». Spiega di avere parlato con Fidanza e «lui nega» che ci siano stati illeciti.

Per carità, sottolinea, «Fidanza è stato sospeso», in attesa che si chiarisca la vicenda giudiziaria. «Però a guardare questa cosa c'è qualcosa che non funziona. Perché il direttore di Fanpage non mi consente di vedere le 100 ore di girato che dice di avere? Non è che le cose non sono andate esattamente come è stato mostrato? Io so dai diretti interessati che le cose non sono andate esattamente come abbiamo visto». Soprattutto, non va bene che qualcuno abbia «tagliato, cucito e mandato in onda» pochi minuti su oltre 100 ore di girato. Però, appunto, è sul fascismo che ce l'ha con Fidanza: «La prima cosa che gli ho detto è: come ti viene in mente? Ora stiamo qui a interrogarci sul “folklorismo” di Jonghi Lavarini mentre il governo aumenta le tasse sulla casa. Sono armi di distrazione di massa. E invece io sono costretta a difendermi anche per la stupidità di alcuni dirigenti di Fdi. Noi vogliamo guardare avanti, se c'è chi vuole guardare indietro... è legittimo, ma lo va a fare da un'altra parte. Questa non è la mia linea politica, Fdi vuole fare politica nel suo tempo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Così su "La Stampa"

L'EDITORIALE

### TUTTI ALLE URNE COL CINGHIALE IN CORRIDOIO

MASSIMO GIANNINI

Solo la famigerata ma indimostrata "giustizia a orologeria" ha rianimato una campagna elettorale medievale a tratti deprimente.

Nell'editoriale di domenica il direttore Giannini analizzava il ruolo di Meloni: «Non riesce a pronunciare la parola-chiave, da cui tutto dipende: fascismo. "Fdl non ha più nulla da spartire col fascismo e non vuole i voti dei neofascisti": questo dovrebbe dire, ma non dice».



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Giorgia Meloni all'uscita dal seggio elettorale

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

# Lobby nera, coinvolta anche la Lega “Posti in lista e contratti ai fascisti”

Nei video di Fanpage i nomi di Ciocca e Sardone. Jonghi Lavarini: “Lì sono tutti nazisti”

**Dietro il tentativo  
di infiltrarsi  
nella Lega spunta  
Mario Borghezio**

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

È la Lega di Matteo Salvini, il secondo fronte che viene tirato in ballo dalla nuova puntata di «Lobby Nera», l'inchiesta condotta da Fanpage e trasmessa da Corrado Formigli su La 7. Stavolta il partito di Giorgia Meloni non viene nemmeno citato perché i protagonisti sono i fascio-leghisti.

Oddio, c'è un finale a sorpresa su cui i magistrati di Milano sapranno indagare: la puntata si conclude con una beffa, la consegna a una persona di fiducia del «barone nero» Roberto Jonghi Lavarini di un trolley che sarebbe dovuto essere zeppo di soldi e invece erano libri sull'Olocausto. Fondi palesemente destinati a chi nella puntata precedente parlava di «black», soldi al nero.

Stavolta però lasciamo da parte l'eurodeputato di FdI Carlo Fidanza per scoprire che ci sono almeno altri due eurodeputati nella manica di Jonghi Lavarini. E sono leghisti perché tra 2018 e 2019, Jonghi Lavarini era proteso a scalare posizioni nella Lega. E lì tanti lo corteggiavano perché lui a Milano porta voti.

Uno si chiama Angelo Ciocca, nel 2019 è stato il più votato dopo Salvini. Si è fatto ricordare all'Europarlamento soprattutto per alcune sceneggiate, la più famosa di tutte sono state le scarpe sbattute su un discorso del commissario europeo Moscovici. Ecco, Ciocca pende dalle labbra di Jonghi Lavarini, che di lui dice: «Lo vogliamo per il dopo-Salvini. Ma deve tenere un ruolo moderato». E però Ciocca non si nega al giornalista infiltrato. «Se possia-

mo essere d'aiuto - gli dice, pensando di avere davanti l'intermediario di una ricca multinazionale della finanza - lo facciamo volentieri». E già si lecca i baffi. Tra l'altro, un incontro è in un ristorante senza insegne («È di un avvocato della 'ndrangheta») e un altro nella sede della Regione Lombardia, nello studio della vicepresidente del Consiglio regionale, Francesca Attilia Brianza. Il solito Jonghi Lavarini: «Ce l'ha messa lui, quindi...». Quindi Ciocca usa gli uffici come suoi.

E poi c'è Silvia Sardone, altra eurodeputata della Lega, il cui cuore batte per l'estrema destra. Come anche il consigliere regionale Max Bastoni. Sono un tutt'uno con il movimento di estrema destra «Lealtà Azione», che a Milano ha politicizzato gli ultras. Il solito Jonghi: «A Milano, una militanza così i partiti se la sognano». Ecco perché tanti corteggiamenti.

E siccome certi fidanzamenti non possono essere ostentati, per il leader di «Lealtà Azione», il giovane Stefano Pavesi, la Lega ha riservato un posto defilato di consigliere di zona, ma anche un ricco contratto come portaborse della Sardone a Bruxelles. «Sono tutti nazisti nelle segreterie», se la ride Jonghi Lavarini.

Dietro questo fenomeno di infiltrazione c'è un altro storico eurodeputato, ormai ex, l'anziano Mario Borghezio, che in verità non ha fatto mistero delle sue idee di estrema destra nemmeno ai tempi di Bossi e Maroni. È Borghezio che Jonghi Lavarini scarrozza per Milano. Lui che progetta la «terza Lega» che dovrebbe venire dopo Salvini. «L'ho fatto entrare io, ma è un debole». Il suo sogno? Grida a un comizio: «A Milano ci vuole ordine, ci vogliono i bastoni!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





I leghisti Max Bastoni e Silvia Sardone distribuiscono pacchi di "Lealtà Azione"



## IL NO AL FASCISMO DI GIORGIA MELONI

ELENA LOEWENTHAL

La dichiarazione di Giorgia Meloni ieri sera è un passo avanti. Il primo. Non il centesimo come dice lei. E' però il segno che la politica talvolta è davvero capace di ascoltare la realtà, le parole del presen-



te, le pressanti istanze di un passato che non c'è più eppure torna, come un avvoltoio sul cadavere della storia. Con quell'intuito che è il segno di una contezza del reale non di rado scomodo come quello che ha assediato la leader dei Fratelli d'Italia nei giorni scorsi, ha probabilmente capito che era ora. - P.21

## IL NO AL FASCISMO DI GIORGIA MELONI

ELENA LOEWENTHAL

La dichiarazione di Giorgia Meloni ieri sera è un passo avanti. Il primo. Non il centesimo come dice lei. E' il segno che la politica talvolta è davvero capace di ascoltare la realtà, le parole del presente, le pressanti istanze di un passato che non c'è più eppure torna, come un avvoltoio sul cadavere della storia. Con quell'intuito che è il segno di una contezza del reale non di rado scomodo come quello che ha assediato la leader dei Fratelli d'Italia nei giorni scorsi, ha capito che era ora. Che il suo partito deve prendere le distanze non soltanto da quelle derive nauseanti di attivisti, ma anche esponenti capaci di gesti e parole tanto incomprensibili quanto scandalosi, in un costante rimando a echi fascisti, ma anche e soprattutto da quel passato stesso.

Il fascismo è stato una piaga, la piaga peggiore che la storia d'Italia abbia mai subito: più di vent'anni di dittatura, di negazione delle libertà, di soprusi, di errori madornali. Ha devastato il nostro Paese, punto e basta. Rifarsi a quella vergogna storica, anche di lontano, anche se soltanto con simboli vuoti, gesti dall'apparenza innocua, richiami di inammissibili nostalgie, significa molto. Significa soprattutto negare la dignità di tutta quella nostra storia che non è fascismo. E ogni volta che questo è successo in questo nostro presente, ogni saluto con il braccio alzato, ogni "camerata" condito dal punto esclamativo, ogni richiamo a quella storia sono un insulto a tutta l'Italia, prima ancora che un atto politico. Ed è successo troppo spesso, e speriamo che non succeda più.

Per questo le parole di Giorgia Meloni ieri sono importanti. Perché segna-

no quel passo diverso della politica che non potevamo non augurarci, perché era necessario. Un passo importante, che speriamo sia coronato dalla coerenza, verso una destra che non ha bisogno di quei richiami perché tanti altri è capace di trovare nella nostra storia, nel pensiero moderno, in un'idea di conservazione dei valori che non esclude quel rinnovamento necessario in ogni tempo e in ogni luogo. Per conservare bisogna innovare, e viceversa.

Non si tratta certamente di "rinnegare" il fascismo. Al contrario, di interiorizzarlo, di farsi consapevoli di quello che è stato, ma anche dell'evidenza che per essere destra non c'è bisogno di quel modello. Fare propria la storia d'Italia del secolo breve, che poi è stato tremendamente lungo, significa trarre lezione dal passato nella convinzione che il presente e il futuro devono andare avanti per una strada diversa. In questo il revisionismo, delle proprie posizioni, delle proprie idee, di direttive politiche che devono diventare lo specchio dell'azione politica, è non solo non sanzionabile, ma necessario. Escludendo il fascismo dall'agenda dei propri gesti, spazzando via le derive nostalgiche - ma anche e soprattutto bacate da un'ignoranza colpevole -, si può aprire la strada per un confronto politico autentico con una destra moderna, al passo con questo nostro tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

